Roma, 3 Giugno 1934
A. VII - N. 20 Serie VII - N. 27
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministraz.:
Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario . . . . L. 15
Sostenitore . . . . » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ
Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse govrnative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice *Studium* richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'"EDITRICE STUDIUM„
STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI — DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20), Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una col.*: Per 1 num. L 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Ave Rex noster!

Il nuovo tempio del Sacro Cuore di Cristo Re, che si erge in mezzo all'antica Piazza d'armi, reca sull'architrave della sua porta principale queste parole di saluto: *Ave, Rex noster!* che vanno rivolte al Divino Maestro, ritratto in atteggiamento di mostrare il Suo Cuore in un busto di bronzo collocato nella lunetta dell'arco d'ingresso.

Questo saluto i fedeli hanno ripetuto col cuore, entrando a pregare nel nuovo tempio, e il rito liturgico di questi giorni l'ha più e più volte messo nella bocca di tutti mentre in quel nuovo centro di culto e di preghiera si celebrava il Congresso Eucaristico diocesano che ha culminato nella festa del *Corpus Domini*. E quando a conclusione del Congresso, l'Ostia divina veniva portata trionfalmente per le vie adiacenti al nuovo tempio e sostava in Piazza Mazzini, in mezzo ai cantici, alle invocazioni dei devoti, in una nube d'incenso e nel profumo di mille fiori, dal cuore si sprigionava più fervido e più forte, il saluto: *Ave, Rex noster!*

Ma non soltanto in quest'angolo di Roma nuova: in tutti i quartieri della Città Eterna, il giorno del *Corpus Domini*, si salutava con maggiore slancio il Re dei Re, in tutte le Basiliche insigni, in tutte le chiese, in tutte le cappelle. E come a Roma, così in tutte le Chiese d'Italia, in tutte le chiese cattoliche del mondo, dove Cristo è adorato vivo e vero sotto i veli eucaristici. E non solo ieri, festa del Suo Corpo, ma in tutti i giorni nei quali viene offerta dall'Orto all'Occaso la *monda oblazione*: ieri, come l'anno scorso, come un secolo passato, come un millennio fa, come quando nelle chiese domestiche o nelle oscurità catacombali; nei primi secoli cristiani, si celebrava la *fractio panis*. Ora, come allora, va al Divino Maestro, al Cuore Eucaristico di Gesù, il saluto dei redenti: *Ave, Rex noster.*

E' la vita della Chiesa e dei suoi fedeli, in tale saluto.

Deve essere, quel saluto, anche la vita nostra, il nostro atto di fede e di amore, espressione di un desiderio che sarà pienamente soddisfatto soltanto quando, — *rivelata facie* — noi saremo beati del possesso eterno della divinità, nella gloria eterna.

A questo fine, il Signore ha istituito il Sacramento Eucaristico, prova suprema di amore: a tal fine questo cibo delle anime si trova quotidianamente a disposizione dei fedeli, dei bisognosi di alimento e degli assetati delle sue grazie.

S. Tommaso d'Aquino, che del Sacramento Eucaristico fu il cantore più ispirato e il commentatore più completo, si volge col pensiero alle pecorelle del gregge cristiano e facendo propria l'immagine catacombale del Buon Pastore, che conosce le sue pecore e le pascola di divino alimento, esce in quella mirabile strofa che si canta nella sequenza odierna:

Bone Pastor, panis vere
Jesu, nostri miserere;
Tu nos pasce, nos tuere;
Tu nos bona fac videre
In terra viventium!

Oh, se ogni giovane sapesse farsi docile pecorella di questo Pastor Buono; se sapesse correre ai suoi pascoli vitali, oh come, nella terra dei viventi, potrebbe un giorno rivolgere al *Re Divino* il saluto di chi entra con la palma della vittoria: *Ave, Rex noster!*

L'Assistente

"LA MIGLIORE GARANZIA DELLA PROSPERITÁ, DELL'ORDINE, DELLA PACE SOCIALE„

Una lettera del S. Padre sull'A. C.

Il Santo Padre, dopo aver dato il presente geniale assetto alla Azione Cattolica, non ha mai cessato, con discorsi e con lettere all'Episcopato delle varie Nazioni di promuoverne il diffondersi e lo sviluppo e di chiarirne sempre meglio gli scopi indicando anche i mezzi più adatti al loro raggiungimento. Queste lettere e questi discorsi costituiscono documenti preziosi per tutti, ma in modo particolare per chi, entrato a far parte dell'A. C. deve curare di uniformarsi sempre più strettamente all'intenzioni e all'azione dell'Apostolato gerarchico con cui è chiamato a collaborare.

Riportiamo qui oggi il testo di una lettera, fondamentale in materia, che Pio XI inviò in questi giorni all'Episcopato della Columbia, in risposta ad un indirizzo di omaggio a Lui rivolto dai Presuli di quella Repubblica.

La lettera che esordisce ricordando come sin dai primi tempi della Chiesa sia esistita, nella sua sostanza, l'Azione Cattolica, e che le forme e i compiti nuovi assunti al presente corrispondono alle mutate esigenze dei tempi moderni, così continua:

« Nè sarà del tutto superfluo rilevare che il compito, che l'Azione Cattolica deve in primo luogo curare nelle organizzazioni giovanili e, in quanto fosse necessario, anche in quelle di adulti, è la retta e completa formazione religiosa e morale e sociale sulla base di una soda pietà, di una provata onestà di costumi e di un grande amore alla Chiesa e al Sommo Pontefice, giacchè non è possibile attendere una efficace e generosa cooperazione all'Apostolato Gerarchico, se non da persone di vita cristiana intemerata, ben convinte e illuminate nella verità della fede e ardenti di amore a N. S. Gesù Cristo e alle anime redente dal Suo Sangue prezioso.

ISTRUZIONE RELIGIOSA

Non dubitiamo pertanto che l'Episcopato Colombiano ben sapendo che a base di una vera e soda formazione spirituale, anzi della stessa vita cristiana, deve essere una opportuna ed adeguata cognizione delle cose divine, saprà trovare i mezzi più adatti ed efficaci perchè l'istruzione religiosa si diffonda ovunque e sia a tutti convenientemente impartita. Essa è necessaria per ogni classe di persone, umile od elevata, ed abbraccia tutte le età, i fanciulli, i giovani, gli adulti: poichè « il catechismo contiene tutto ciò che è a tutti necessario a sapersi per servire Iddio, per conservare la dignità umana, per adempiere tutti i rispettivi doveri, anche civili e sociali: e crescendo l'uomo nell'età e nel sapere, il catechismo stesso si allarga e avvince, spiegando tutte le ricchezze di verità, che erano giù contenute nelle sue prime piccole pagine, offrendo delle stesse una spiegazione sempre più completa, sempre più luminosa, sempre più soddisfacente a tutti i bisogni della vita, sempre più corrispondente a tutte le direzioni, nelle quali la vita si esprime e si compie ». Tuttavia poichè le menti giovanili, se sono più pronte ad apprendere e ad assimilare le dolci verità della fede, sono altresì pur troppo più esposte agli errori che ovunque serpeggiano e più facili ai dubbi, e perfino alla perdita della fede stessa, vorrà principalmente l'Episcopato rivolgere le sue cure più paterne ai giovani e specialmente ai giovani studenti, perchè questi vengano amorevolmente raccolti intorno ai Sacerdoti o ai catechisti, spiritualmente e scientificamente ben preparati e con tutte quelle forme ed attrattive che lo zelo delle anime sa suggerire siano convenientemente illuminati e confermati nella dottrina cattolica.

ASSISTENTI E PRESIDENTI

Per quest'opera di formazione e necessario adunque preparare, incominciando dalle classi superiori del Seminario, Sacerdoti bene istruiti, sulla natura i compiti dell'Azione Cattolica, ricchi di spirito di sacrificio e di speciali attitudini alla cura specialmente della gioventù, devotissima alla S. Chiesa e al Sommo Pontefice; e sarà poi peculiare cura dell'Episcopato sapientemente scegliere tra i migliori e con amoroso impegno sostenere e dirigere questi educatori di coloro che si voteranno alla causa della Chiesa in aiuto alla sua Gerarchia. Essi dovranno essere l'anima delle Associazioni i suscitatori e propulsori di energie e di propositi di apostolato, i rappresentanti dell'autorità dei Vescovi, e, lasciando ai laici la direzione e la responsabilità delle Associazioni stesse, dovranno garantire la fedele e costante attuazione dei principii e delle direttive stabilite dalla Gerarchia della Chiesa. Missione certamente difficile, che richiede grande abnegazione e immolazione di sè, ma ben degna di sacerdoti « in sortem Domini vocati », e che, con l'aiuto di Dio, non mancherà di dar loro grandi consolazioni al veder sorgere dalla loro opera tanti nuovi perfetti cristiani e veri soldati di Cristo, pronti a tutte le sante battaglie del bene. E, premio ancora più grande e segno delle divine compiacenze, vedranno pure fiorire con poche vocazioni ecclesiastiche e religiose tra i giovani da essi avvicinati più intimamente al Cuore di Cristo.

Nè è da temere che l'Azione Cattolica debba assorbire, o anche solo indebolire, le venerande e benemerite Associazioni Religiose che già raccolgono con evidenti frutti la gioventù dell'uno e dell'altro sesso. Chè anzi tali Associazioni, lavorando, almeno parzialmente, allo stesso fine, che è lo stabilimento del Regno di Cristo nelle anime, sono delle preziose ausiliarie dell'Azione Cattolica, con la quale cureranno di mantenersi in armonia e fraterna collaborazione.

LE ASSOCIAZIONI RELIGIOSE

Neppure l'Azione Cattolica deve sostituire le Organizzazioni economiche e professionali che hanno per fine diretto e immediato il curare gli interessi temporali delle varie classi di lavoratori del braccio o del pensiero. Questi sodalizi debbono conservare la loro autonomia e la loro esclusiva responsabilità nel campo tecnico, come autonomi in tale campo ed essi soli responsabili dell'opera loro debbono rimanere i partiti politici formati anche da cattolici. L'Azione Cattolica, dovendo stare al di fuori e al di sopra dei partiti, non può essumere responsabilità di carattere politico od economico, nè subire le vicende mutevoli dei partiti. Sarà tuttavia di aiuto e vantaggio anche a tali organizzazioni, sia con l'offrire loro ottimi elementi da essa formati, sia col proporre e illustrare i principi di ordine superiore, a cui devono ispirarsi per procurare il bene integrale dei propri membri, sia col coordinare la azione di tutti nel difendere e promuovere i supremi interessi religiosi e morali che sono la migliore garanzia della prosperità, dell'ordine e della pace sociale.

Chiaramente consegue da quanto abbiamo accennato che l'Azione Cattolica ha, come la Chiesa, di cui è ausiliaria, un fine del tutto spirituale e soprannaturale, tende alla salvezza delle anime e a tal fine deve estendere l'opera sua in tutte le possibili direzioni. Per ciò stesso essa non cerca solo il bene individuale con l'educazione cristiana dei singoli fedeli, ma altresì il bene dell'intera società, e per tale scopo deve formare degli apostoli capaci di comprendere la sublime missione della Chiesa e decisi ad aiutarne l'attuazione in ogni ambiente sociale e in ogni manifestazione della vita privata e pubblica.

Non dubitiamo che anche in codesta Nazione e in ogni sua diocesi si troveranno numerosi cattolici che si sentiranno onorati di rispondere all'appello dei Sacri Pastori, e di portare nelle file dell'Azione Cattolica le loro energie, la loro autorità e le loro influenze, per un fine così benefico e santo.

AGLI STUDENTI LE MAGGIORI CURE

Ma poichè l'avvenire è nelle mani dei giovani e specialmente dei giovani studiosi, ad essi si dovranno rivolgere le maggiori cure per suscitare in essi, mediante una adeguata istruzione e pratica religiosa, quelle convinzioni e quegli entusiasmi per le grandi e sante cause della Chiesa che, mentre saranno per essi presidio e salvezza nel fervore delle passioni giovanili, assicureranno all'Azione Cattolica ottimi dirigenti e militi per le conquiste future. Nè solo è provvida cosa che accanto alle Università e alle pubbliche Scuole secondarie sorgano centri di Azione Cattolica, ma tali centri si debbono altresì moltiplicare in tutti i Collegi e Case di educazione, ove appunto i giovani debbono essere istruiti, incamminati e preparati all'Azione Cattolica, in vista della loro futura partecipazione alle organizzazioni di essa, il che sarà anche un bel complemento della loro educazione cristiana.

Pertanto Noi, VV. FF., nella speranza che vorrete accogliere con volenteroso animo le Norme da Noi date, e diligentemente vorrete eseguirle con le vostre esortazioni e prescrizioni al popolo a ciascuno di voi affidate e specialmente ai Sacri Ministri, a voi tutti e singoli e ai vostri popoli quale pegno della Nostra paterna benevolenza e auspice dei celesti favori impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 4 febbraio, 1934, decimo terzo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XI ».

"MENSURAE„

Il *Völkischer Beobachter* è insorto contro il divieto della Chiesa cattolica che colpisce la cosidetta « mensura » ristabilita fra gli studenti tedeschi.

Le « ragioni » son queste.

La « mensura » — combattimento ad arma bianca — non è un duello, ma uno « sport » cavalleresco. Epperò la proibizione priva gli studenti cattolici di una eccellente scuola di abilità, di padronanza di sè, di coraggio, suscita dissidi, offende il popolo tedesco, come un attentato al suo diritto di vivere secondo le esigenze della sua natura particolare.

E qui una serie di perchè, perfettamente inutili se queste ragioni fossero sostanzialmente sufficienti.

Perchè lo stesso divieto non colpì i tornei medioevali? Perchè non colpisce le gare di pugilato; le « corride » dei tori?

Conclusione: la Chiesa dovrebbe desistere da proibizioni assurde che aumentano la indignazione contro di essa, anche nelle file dei suoi fedeli.

Ci segua, se può, brevemente il *Völkischer Beobachter*.

E si compiaccia di prender atto anzitutto che se la Chiesa si fosse preoccupata, ieri come oggi, più della sua popolarità, del favor pubblico, del quieto vivere, delle sue fortune materiali, che della verità e della morale, avrebbe mancato a quei comandi evangelici che deve fedelmente attuare e ripetere malgrado le profetizzate contraddizioni, le persecuzioni, i martirii.

Il corrucciato monito si muta pertanto e subito in una prova apologetica.

Poi: i tornei medioevali, fino a quando furono scuole di guerra — della guerra come si faceva allora — non vennero proibiti come oggi non si proibiscono le scuole di tiro con le bombe a mano, ai bersagli di artiglieria e di fucileria, sebbene i sinistri mortali non manchino. Ma quando l'esercizio divenne puro giuoco; la normalità, abuso; la cavalleria, violenza crudele, i divieti non mancarono. Solo non furono ascoltati perchè si rivendicò il diritto dei popoli e dei tempi, ai quali la civiltà cristiana marciava innanzi; marciava verso questi nostri popoli e questi nostri tempi.

Non è il caso di ritornare indietro. Non è il caso in nome del diritto di vivere a proprio arbitrio, di paragonare il secolo ventesimo, al secolo così delle giostre come del taglione, della servitù della gleba, delle ferocie feudali. Per progredire si guarda avanti, non ci si volge alle spalle. Si rimarrebbe di sale. Statue, non uomini. Forme, non anime. Nevvero?

Tanto vero che il quotidiano di Monaco dalla « gran bontà dei cavalieri antiqui », dalle loro armi cortesi — non lo dimentichi: *cortesi* — si porta d'un balzo ai giorni nostri: al pugilato, alle corse dei tori, senza per questo voler dire, ohibò!, che la gioventù studiosa valga i *toreadores* e, peggio, i loro avversari. Ma non bada a due cosucce: anzitutto che la morale cattolica condanna ogni pericolo prossimo di recar danno a sè ed agli altri; in secondo luogo che la società non crea ancora, grazie al Cielo, agli individui quell'atmosfera di pressione, di suggestione, di costrizione morale a salire sul *ring* o a scendere nella arena, che la « mensura » crea alla studentesca. Nè può essere altrimenti, se la stampa stessa la dichiara tale uno strumento di educazione, una così eccellente palestra di abilità, di padronanza di sè, di coraggio, da non potersene sottrarre senza determinare dissidi intollerabili, senza offendere il diritto, la natura particolare del popolo tedesco. Conseguenze e pericoli che nessuno rimprovera ancora a chi invece di addestrarsi al pugilato, si dedica a fabbricar pastafrolla oppure alla *corrida* preferisce la conigliera.

Ond'è che se nel campo delle responsabilità individuali può bastare, finchè lo giudichi la Chiesa, la norma della morale individuale; in quello invece ove nasce un costume; ove dall'intimo delle singole coscienze si sale alla coscienza collettiva, ove un pericolo particolare trabocca in pericolo sociale, la Chiesa ricorre a pubblici divieti, a specifiche sanzioni. Non altrimenti che nel mondo dell'igiene. Se i casi isolati diventano epidemici, alle cure del medico subentrano le leggi della « sanità ».

Così fu per il duello, così è per la « mensura ».

— Ma la « mensura » non è un duello...

E siamo alla questione: alla vera questione.

Che cos'è adunque? Uno *sport* cavalleresco. Uno *sport* a sangue. E' lo *sport* dello sfregio permanente; dello sfregio che può « penetrare in cavità » direbbe un « referto clinico ». In quella cavità ove s'annida la morte. E la si trovò, infatti, più volte, molte volte. Oppure esageriamo? Ma allora si tratta di uno scherzo, di un brutto scherzo. E in tal caso, a parte che per l'abilità basta la scherma, la padronanza di sè, il coraggio, tutta questa scuola che dovrebbe essere seria, dove mai finisce? Nella ridicola caricatura del duello « fine ottocento » per cui si conquistava il brevetto di eroi guaribili in otto giorni?

Di questo passo s'invertiranno i valori che si sogliono esaltare! Si misurerà la padronanza di sè, si misurerà il coraggio, sulla « mensura » a fior di pelle. Non sarà la padronanza di sè, non sarà mai il coraggio necessario per una « mensura » un po' più profonda. Mentre è a questa, a questa delle ore supreme, che si pretende educare!

Sulle spade riesumate dai magazzini universitari sfavilla tra i primi colpi, l'assurdo.

No. La scuola della padronanza di sè, la scuola del coraggio, s'asside, ancora una volta, salda e solenne sulle altezze dello spirito, nel senso del dovere, dell'abnegazione, del sacrificio, che appartiene al diritto di vivere e alla natura particolare di tutti i popoli cristiani, compreso il forte e valoroso popolo tedesco; che fu dei martiri, incapaci di sgozzare una tortora, sull'ara pagana, e impavidi dinanzi alle fiere nel Circo; che è dei giovani leviti e delle monacelle, pronti a sopportare un insulto per amore di Dio, e pronti per amore di Dio ad affrontare un'epidemia, ad entrare in un lebbrosario dove nessun schermidore, nessun pugilista, nessun torero porrebbe piede... forse perchè il pubblico plaudente non ama assistere a simili cimenti e la fama stessa sembra temer il contagio solo a parlarne; senso del dovere, di abnegazione, di sacrificio sublimato in Cristo, che trasse la gioventù cattolica d'ogni Paese sulle trincee della grande guerra, a morirvi eroicamente pur sorridendo alla Patria ed a Dio nel volto trasfigurato dalla gloria, benchè non sfigurato dai colpi della « mensura ».

La Chiesa, l'Episcopato tedesco sanno e sentono che per questa sovrana virtù dello spirito, ben prima che per gli *sports* cavallereschi, la Germania fu, è, sarà emula di ogni altra Nazione. E quindi la Chiesa e l'Episcopato rendono alla Patria il servizio ed il merito di attribuire le più nobili vittorie soltanto all'anima sua, alla sua fede che può ripetere con Paolo: « tutto posso in Colui che mi assiste ».

T.

Nell'« Eutifrone », tra le varie domande che Socrate pone al suo interlocutore per ieder di condurlo, attraverso successive esclusioni, alla identificazione di ciò che deve intendersi per santo, questa anche si legge: è santo ciò che fanno gli dei? Domanda terribilmente imbarazzante. Bastava invece che gli avesse chiesto: è divino? E la risposta sarebbe venuta pronta e sicura nella sua affermazione: diamine, posto che lo fanno gli dei!

La logica c'è per qualche cosa.

Lo sanno i nostri amici razzisti che, una volta fattasi una divinità della loro razza dolicocefala, non possono ora non elevare tanti successivi altarini a tutte le doti di questa razza, alle sue caratteristiche, alle sue consuetudini. Ne ha beneficiato, così, anche la « mensura », il barbaro e stupido duello studentesco, ch'è una antica e significativa tradizione teutonica. Con una tal quale parsimonia, però, bisogna riconoscerlo, perchè gratificata del titolo di lotta di eroi, il piano sul quale è stata messa è un poco inferiore a quello divino. Non sono, infatti, gli eroi — secondo la più sana mitologia — dei semplici semidei?

Ciò non ostante, i sacerdoti del nuovo culto, dopo averla rimessa in vigore, non cessano ora dal magnificarla e gridano allo scandalo e se la prendono rabbiosamente con la Chiesa che ha mantenuto chiaro ed esplicito l'antico veto, nel quale essi vogliono vedere un gravissimo sacrilegio. E qui con grave offesa alla logica perchè sacrilegio, se mai, dopo quanto si è visto, lo sarebbe solo a metà.

*Riportiamo dall'*Osservatore *un brillante articolo del Conte Della Torre in cui alle loro proteste si risponde per le rime.*

Esami

Studiare. E' il nostro dovere di sempre.

Rammentarlo oggi, perchè gli esami sono vicini, sarebbe recare offesa alla serietà e sensibilità dei fucini.

Non del tutto inopportuno invece può essere in questo periodo in cui l'imminenza della prova mette in agitazione anche i più preparati e una forza irresistibile ci spinge a restringere al capitolo esami tutto il nostro campo visivo, ricordare il contenuto, l'estensione di questo dovere, ch'è, per noi, duplice: di universitari e di cattolici.

•

Il primo c'è un grande avvio oggi a fraintenderlo. Si è inclini a vederlo non tanto nell'assimilare il sapere scientifico, quanto invece nel superare l'esame, nel conquistare un bel titolo.

Che poi questo rifletta o meno un corrispondente grado di maturità scientifica è cosa di nessun rilievo. Perchè non la scienza — si giudica — serve per la professione, per la carriera, per la stessa carriera scientifica e nemmeno, sino a un certo punto, il titolo ch'è da solo un semplice lasciapassare; ma il saperlo mettere in valore, il saperlo sfruttare. Questa è la scienza sola, che può dare affidamento per il domani tanto oscuro e preoccupante ai giorni nostri, non quelle che si insegnano nell'università. Essa giunge così a trascenderle tutte e di conseguenza ad annientarle sotto il dominio della sua finalità assolutamente materialista.

Perchè infatti non giovarsene al fine di conquistare quel titolo stesso ch'è l'unica ragione per cui si frequenta l'Università?

Ecco che, inteso esclusivamente come obbligo di farsi la cosidetta "posizione", il dovere dello studente anche universitario finisce per essere perfettamente compatibile collo studio più superficiale. Ed ecco infatti la massima cura posta nell'apparire, ecco l'annegamento della propria personalità di studioso in un conformismo da pecora; ecco l'ingestione scrupolosamente supina delle dispense, la trasformazione dello studente in dizionario, in enciclopedia, in fonografo.

Farisaismo scientifico.

Tradimento della Scienza come il farisaismo lo fu della Verità.

(g. f.)

(Segue in 4ª pagina).

MISSIONOLOGIA

La cultura cattolica in Cina

Il Governo Cinese, alla fine di agosto, ha dato il riconoscimento ufficiale all'Istituto di Studi Superiori (Hautes Etudes), tenuto dai Gesuiti a Tientsin. L'Istituto di Tientsin ha grado universitario con due facoltà: Industriale e Commerciale, ed ha annessa una scuola media preparatoria ai corsi universitari. Così ora tutte e tre le Università cattoliche cinesi sono ufficialmente riconosciute e possono liberamente allargare la cerchia della loro benefica influenza.

L'Università cattolica di Pechino è stata ceduta dai Benedettini Americani, che l'hanno fondata, alla Provincia Americana della Società del Verbo Divino (Steyl), che ne ha assunta la direzione col nuovo anno scolastico. Questa Università, il 2 dicembre, ebbe l'onore di una visita di Guglielmo Marconi: il grande inventore, rispondendo ad un indirizzo rivoltogli, ha inneggiato al Papa delle missioni, ha esaltato il lavoro missionario in ogni campo ed ha augurato all'Ateneo cattolico di Pechino sempre nuovi progressi pel trionfo dell'inscindibile binomio: Fede e Scienza.

Anche L'« Aurora » di Shanghai, la più anziana delle Università cattoliche cinesi, continua, sotto la direzione dei Gesuiti, la sua marcia progressiva. La fama della sua Facoltà di Medicina ha oltrepassato i pur vasti confini della Cina, e dei Filippini, dei Coreani, dei Russi e persino dei Giapponesi hanno domandato di poterne seguire i corsi: si dovettero rifiutare parecchie domande per lasciare ai cinesi i posti disponibili. Non è senza interesse il ricordare che trenta ospedali cattolici in Cina sono attualmente serviti da ex-allievi de L'« Aurora ».

Oltre alla Università cattolica, i Gesuiti di Shanghai dirigono quattro Osservatori nei dintorni della città. Il P. Lejay, Direttore degli Osservatori, in collaborazione col Prof. Fayet, Direttore dell'Osservatorio di Nizza, ha iniziato, per incarico dell'Unione Astronomica Internazionale, il lavoro di revisione delle longitudini. Ed il Padre Gherzi, Direttore del Servizio Meteorologico, ha ricevuto dal Ministro cinese dell'Industria l'incarico di stabilire un servizio di previsioni e di avviso dei tifoni per i pescatori della costa della Cina, onde evitare alle migliaia di giunche che attendono alla pescia i disastri che annualmente producono gli uragani. Saranno così tre i servizi meteorologici a cui dovrà pensare l'Osservatorio di Zi-ka-wei, per incarico del Governo di Nanchino; per la navigazione a vapore, per le barche pescherecce e per quattro linee aeree di circa 7.000 km.

La dichiarazione del Ministro della Pubblica Istruzione

Le scuole cattoliche, che negli ultimi anni hanno attraversato un periodo molto critico a causa delle tendenze apertamente contrarie alla religione del Governo centrale, sono presentemente in pieno sviluppo ed in una fase di sistematica organizzazione. L'atmosfera è assai modificata, la libertà scolastica è quasi completa e le autorità civili non solo non danno noia, ma soventi incoraggiano le scuole nostre.

Nella primavera del 1933, il Ministero della Pubblica Istruzione di Nanchino ha pubblicato una lunga e specificata dichiarazione sugli sforzi compiuti negli ultimi nove mesi per riorganizzare e promuovere l'educazione del Paese. È molto significativa la finale della dichiarazione, che fa intravedere un vero mutamento di rotta nella politica religiosa del governo nazionalista. « C'è anche — essa dice testualmente — la questione religiosa. Che la religione meriti o meno d'essere sostenuta è altra cosa. Ma poichè essa esiste di fatto nella società e vi esercita una influenza profonda ed universale, si lega perciò stesso intimamente alla questione educativa. Appare quindi all'evidenza ch'è impossibile non avere, in materia d'educazione, una politica ben definita, nell'uno o nell'altro senso, di fronte al fatto religioso. Una politica distruggitrice d'intervento, come quella adottata in passato, non è certo una buona soluzione; la teoria attuale del lasciar fare non è certo migliore, perchè mentre riconosce la libertà religiosa dell'individuo, vuole ignorare l'influenza della religione sull'educazione. Per questo noi dobbiamo, nei confronti della religione, prendere, in rapporto ai fini dell'educazione, un'attitudine radicalmente diversa, in modo che la religione non solo non porti ostacoli, ma dia un reale contributo alla restaurazione del Paese. Il Ministero della Pubblica Istruzione, dopo avere esaminato in tutti i loro particolari i fini che si propone ed i metodi da adoprarsi nella riorganizzazione dell'educazione in Cina, ha voluto approfittare della circostanza per precisare questo punto capitale della questione educativa e religiosa ».

Mutamento fondamentale

Per meglio comprendere la portata di questa dichiarazione, che segna veramente un fondamentale cambiamento negli atteggiamenti del governo nazionalista cinese nei confronti della religione, bisogna ricordare le proposte presentate, nella primavera del 1932, dai membri cattolici del Comitato dei 110, riunitosi per iniziativa del Governo di Nanchino col compito di studiare proposte pratiche e concrete, atte a sollevare il paese dal baratro in cui si andava sempre maggiormente sprofondando ed avviarlo sul sentiero di una reale restaurazione.

Nè la dichiarazione del Ministero della Pubblica Istruzione fu una manifestazione isolata. Circa un mese prima di essa, lo stesso Ministero aveva pubblicato i programmi d'insegnamento per le scuole medie e primarie, che dovevano essere adottati a cominciare dall'anno scolastico 1933-34, ed in essi i corsi speciali di *Tridemismo* erano sostituiti da un corso di Civismo. La circolare del Ministero della Pubblica Istruzione, che accompagnava e spiegava i detti programmi, al 3° capoverso così si esprimeva a proposito di questa sostituzione: « Secondo la decisione del Governo centrale, la materia della "Dottrina del Partito" (*Tridemismo*) deve far parte della morale civica, della storia e della geografia: non si può più tenere un corso speciale di "Dottrina del Partito" ».

Questa disposizione costituisce una vera liberazione per le scuole cattoliche. Difatti, fino allo scorso anno scolastico, in ogni scuola media o primaria, sia pubblica che privata, era obbligatorio un corso speciale sulla famosa dottrina del *Tridemismo* di Sun-Yat-sen, il fondatore della Repubblica Cinese, dottrina rivoluzionaria con molti addentellati al socialismo marxista ed al comunismo bolscevico. Ma peggio si era che quel corso speciale non poteva essere tenuto dagli insegnanti della scuola; bensì da uno incaricato espressamente dal Kuomintang. È facile immaginare gli inconvenienti che ne nascevano per le scuole cattoliche.

Salvaguardia della libertà religiosa

Quasi contemporaneamente alla Dichiarazione di cui sopra, in un « ordine » emanato dal Comitato Esecutivo e dal Consiglio Politico, organi preminenti del Governo, si leggeva questo periodo: « .... È proibito a tutto il popolo di fare azione antistraniera od antireligiosa, o di violare la libertà religiosa dei cinesi e degli stranieri... ». Quest'ordine fu accolto con grande sollievo, non solo dagli stranieri e dai missionari, ma anche da molte autorità locali che, in seguito alla propria esperienza, avevano imparato ad apprezzare l'opera benefica delle missioni e la più efficace influenza del Cristianesimo sul popolo alle loro cure commesso. Se lo spazio ce lo permettesse, sarebbe facile raccogliere molte dichiarazioni in questo senso dovute ad autorità di ogni grado e di ogni parte della Cina. Ci limiteremo a riferire le parole dette dal nuovo Mandarino di Sienhsien, il quale, andato ad assistere alla rappresentazione di un dramma cristiano, data in una città per i pagani ed i catecumeni, rispondendo ad un indirizzo rivoltogli da uno degli attori, così ebbe ad esprimersi: « Il nostro paese abbisogna di gente che veda ciò che è giusto ed abbia la forza di compierlo; ce n'è di quelli ciechi su tal punto, ed altri che, pur vedendo, mancano della necessaria energia: questa vien data dalla religione. Quando mi venne affidato questo Distretto, mi sentivo un poco schiacciare dal peso della mia responsabilità; ma ora mi rassicura il sapere che qui ci sono numerosi cristiani ».

Diritto di locazione perpetua alle Missioni

Un'altra importante decisione del Comitato Esecutivo del Governo di Nanchino, pubblicata nel mese di agosto, riconosceva alle missioni cattoliche il diritto di locazione perpetua. A nessuno può sfuggire la portata di questa decisione che restituisce, almeno in parte, la libertà di azione alle missioni, ponendo termine ad una lunga e dolorosa controversia. È noto che una delle maggiori difficoltà create in questi ultimi tempi alle missioni in Cina era il divieto del Governo di acquistare beni immobili: era solo permesso di affittare case e terreni per un tempo limitato, che ordinariamente non andava al di là dei dieci anni. Di qui l'impossibilità quasi assoluta di costruire nuove chiese, scuole, ospedali, ecc., all'infuori dei terreni che già erano proprietà delle missioni, ed anche questo solo quando la missione poteva presentare documenti giustificativi della proprietà, documenti la cui validità soventi dipendeva dal capriccio delle autorità locali. Giova sperare che queste ora si decideranno a seguire le direttive del Governo Centrale in questa importante e delicata materia.

Avvicinamento degli indigeni al Missionario

Non mancano altri segni di un favorevole cambiamento di atmosfera per i cattolici cinesi. L'Annuario Cinese per il 1933 (*The China Year Book for* 1933), edito da H. G. W. Woodhead, C. B. E. di Shanghai, è una importante pubblicazione, uscita quest'anno per la 15ª volta, che costituisce un grosso volume di 785 pagine a due colonne, nel quale si trova tutto quello che interessa le attività politiche, finanziarie, commerciali e religiose della Cina. Ebbene, l'Annuario, che nelle prime 14 edizioni aveva quasi ignorato le missioni cattoliche, dandone appena un breve ed impreciso cenno, quest'anno vi consacra un lungo articolo di ben 27 colonne, seguito da una ampia tavola coi dati statistici completi a tutto il 1932. L'articolo è stato scritto dal dotto gesuita P. Pasquale D'Elia, dell'Ufficio Sinologico di Zi-ka-wei, e si divide in 1 3caiptoli, nei quali si fa la storia completa della Chiesa Cattolica in Cina, dalla leggenda della predicazione di San Tommaso fra i cinesi fino alle vittime del banditismo negli ultimi vent'anni.

Tra i segni di miglioramento della situazione si possono annoverare gli interventi sempre più frequenti e numerosi di cinesi, non cattolici, di tutte le classi alle feste e cerimonie e solennità di ogni genere celebrate dai cattolici. Sono parecchie le missioni che possono contare sulla presenza di molti pagani, comprese le più alte autorità locali, ogni volta che si compie una funzione solenne nella loro chiesa. Più di 10.000 pagani hanno assistito, per esempio, alla solenne benedizione della chiesa di Paohoshii, la prima dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù nel Vicariato Apostolico di Hengchow nel Hunan, ed in quell'occasione i capi di villaggio, tutti pagani, hanno offerto al Vicario Apostolico, Mons. Palazzi, un ricchissimo dono consistente in una targa d'oro. Non pare che tutto questo si debba attribuire alla semplice curiosità, Un avvicinamento alle missioni ed ai missionari c'è, e da questo avvicinamento la Chiesa ha tutto a guadagnare. Ed è notevole il fatto che l'avvicinamento è più sensibile nelle regioni che più hanno sofferto per le invasioni dei briganti e dei comunisti. L'esempio di fortezza dato dai missionari in quelle tristi circostanze e la carità esercitata verso la popolazione, ha evidentemente colpito ed impressionato anche i pagani, che si sentono attratti verso una religione che dà vita a tali virtù.

L'Azione Cattolica

Questo avvicinamento dei pagani cinesi alle missioni è anche dovuto, in parte, all'Azione Cattolica, che si va ogni giorno più diffondendo sotto orma di vera collaborazione all'apostolato, sia operando direttamente fra i pagani, sia, in modo tutto particolare, cercando di mettere questi a contatto col imssionario.

In conformità agli Statuti, approvati dalla S. C. di Propaganda Fide nel Dicembre 1932, la Delegazione Apostolica, nei primi mesi del 1933, ha costituito i Consigli Direttivi Nazionali delle varie Associazioni dell'Azione Cattolica Cinese. Presidente Generale è stato nominato il Comm. Giuseppe Lo-Pa-hong, noto filantropo di Shanghai. Nel Consiglio degli Uomini Cattolici figurano due Professori dell'Università Cattolica di Pechino, uno dell'Università « L'Aurora » di Shanghai, il Direttore dell'Ospedale Centrale di Pechino, due giornalisti, un Consigliere del Governo Nazionale di Nanchino ed altre personalità, cosicchè vi sono dei competenti per tutti i rami dell'attività religiosa, intellettuale, filantropica, medica, sociale, ecc., che l'Azione Cattolica si propone di svolgere. I membri poi dei varii Consigli delle diverse Associazioni sono stati distribuiti in modo che vi sono rappresentate quasi tutte le provincie.

Bernardino Caselli

I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI

La « Clape furlana » di Udine ha svolto, durante il periodo delle vacanze pasquali, una intensa attività culturale, di cui saranno dati gli schemi nel prossimo numero. Pubblichiamo ora il sunto della relazione tenuta dal Prof. Pennisi sul

Razzismo

Relatore: Prof. Dott. P. Pennisi.
Presenti: N. 21.

Il Prof. Pennisi esordisce mostrando come il *razzismo* non sia un fenomeno originale della Germania hitleriana, ma una manifestazione ricorrente di paganesimo intellettuale. Ciònonostante bisogna riconoscere che la manifestazione odierna ha radici tutte sue nel pensiero tedesco, da Fichte in poi per quanto riguarda la teoria della nazionalità, e da Darwin per i presupposti biologici della dottrina. Il *razzismo* consiste nella esaltazione di una razza sopra le altre come razza pura e sostanzialmente superiore, nell'identificazione di questa razza con la razza germanica, nel principio della selezione della razza, sia contro gli elementi non germanici, sia contro gli individui tarati. Su questi fondamenti si sviluppa una *mistica del sangue* come base di una valutazione religiosa della razza, sino ad arrivare da una parte al ritorno verso il vecchio mito del dio Wotan, e dall'altra alla concezione di una Chiesa cristiano-tedesca la quale, rifiutando tutti gli elementi spurii, dovrebbe essere totalmente sottoposta allo Stato.

Il *razzismo*, così concepito, si oppone: 1) *alla politica*, per l'armonia dell'ordine internazionale (motivi profondi e storici dell'atteggiamento del Terzo Reich di fronte alla Società delle Nazioni e all'indipendenza dell'Austria); 2) *alla scienza*, che nega l'esistenza di razze pure sul globo, e che indica l'incrocio fra elementi di razze diverse come mezzo per il potenziamento ed il miglioramento della specie, così come dimostra l'esperienza sociale dei matrimoni famigliari e del decadimento delle aristocrazie vincolate dai matrimoni di rango, e l'esperienza biologica della zootecnica; 3) all'*esperienza*, che nega con evidenza la superiorità della razza germanica sulle altre.

Per quanto più direttamente interessa il pensiero cattolico, bisogna rilevare che il *razzismo* si oppone alla oMrale ed alla Fede. Alla Morale con il principio della selezione ofrzata della specie, tradotto nella legge germanica per la sterilizzazione coattiva degli individui tarati, che è contrario al diritto naturale che ciascun uomo ha alla vita ed alla trasmissione della vita. Il relatore chiarisce quale è il pensiero della chiesa, e quali ne sono le leggi, in ordine al matrimonio dei tarati, nel rispetto della libertà umana e nella considerazione del valore sociale della vita spirituale come superiore e complementare ai fatti biologici; pensiero con il quale si accordano le più autorevoli correnti della scienza sociale e di quella medica. Per quanto riguarda la Fede, il *razzismo* si oppone direttamente a tutta la tradizione biblica, al precetto universale della aCrità, ed alla cattolicità della Chiesa, e qui il relatore mostra brevemente quali gravi conseguenze l'ideologia razzista abbia già avute in Germania nella crisi del protestantesimo, sul terreno della libertà religiosa e su quello dello spirito missionario.

Nè il razzismo, anche astraendo dalla considerazione della sua eresia religiosa, può avere migliore valutazione sul terreno politico, poichè, negando l'ordine trascendentale, nega nello stesso tempo la più salda garanzia dell'ordine sociale, e, ponendo il dato biologico come valore fondamentale della politica, rompe la'rmonia nel corpo dello Stato e si oppone al valore dell'intelligenza e dell'etica che hanno un primato sociale. Si vede quindi, non soltanto quale differenza fondamentale ci sia tra il *razzismo* ed il bene inteso patriottismo, ma anche come sia necessario mettere in rilievo, contro le simiglianze del tutto formali ed esteriori, i punti sostanziali di opposizione ideologica tra Nazismo e Fascismo. Questa opposizione viene chiarita nei riguardi dei rapporti fondamentali tra Stato e Chiesa e tra Stato e popolo, nei principi dell'organizzazione sociale e della legislazione del lavoro, e nei riguardi della educazione, specialmente religiosa, della gioventù.

Conchiudendo il Pro. Pennisi pone la domanda quale possa essere la vita e l'avvenire della Chiesa Cattolica nella Germania Hitleriana, e risponde, dopo aver ricordato la promessa Divina che i nemici non prevarranno, che il *razzismo* deve essere considerato come un lato ideologico passeggero della rivoluzione nazista e che, superato esso, lo sfasciamento organico e gerarchico del protestantesimo tedesco e la resistenza forte e sicura della Gerarchia aCttolica, non potranno non avere il loro peso decisivo di fronte all'anima tedesca nell'ora in cui quel popolo cercherà una profonda e salda base spirituale per il raggiungimento efficace di una bene intesa unità nazionale. Un pericolo bisogna ronteggiare: che dalla Germania il *razzismo*, in tutto o in parte, si diffonda altrove; per noi, ad ovviarlo, basta essere proondamente cattolici ed italiani.

PALERMO

Associazione Femminile

GRUPPO DI LETTERE

Prima seduta (18-XII-1933).

Tema: Storia delle persecuzioni.

Docente: Prof. Sac. R. Panzeca.

Relatrice: Comparato M. Concetta.

Presenti: 8.

Relazione: La relatrice afferma la necessità di venire ad una accordo preliminare allo scopo di rendere possibile la collaborazione di tutte le partecipanti alle riunioni del gruppo di studio.

Accordo che abbia il duplice scopo di stabilire i criteri che debbono guidarci nello studio e nelle ricerche e di segnare i punti fondamentali di questo stesso studio.

Per quanto riguarda la prima parte la relatrice osserva, che: stabilita per lo storico, tutta l'obbiettività necessaria per una serena interpretazione del fatto storico pure c'è sempre da tener presente che a base e come presupposto dell'orientamento delle sue stesse ricerche resta:

1. - *una personalità già formata con atteggiamento di pensiero che le è proprio.*

2. - *una preparazione culturale remota determinata e determinante di volta in volta quell'atteggiamento stesso;* perchè il soggeto conoscente porta nell'oggetto che gli sta di contro e ch'egli si propone di conoscere qualcosa di sè stesso, e precisamente ciò che di soggettivo e di personale ha in sè.

Ha allora capitale importanza la ricerca e la ponderata valutazione delle fonti, poichè la più o meno esatta ricostruzione dei fatti, dipende sopratutto dal possederne sufficienti e chiare testimonianze; e, ancora la critica, che, sulla base delle fonti, giudicando della falsità o verità delle testinianze, deve ricostruire gli avvenimenti in modo che la ricostruzione corrisponda alla verità dei fatti stessi.

Critica estrinseca — valore delle fonti in quanto testimonianza storica.

Critica intrinseca — rapporto tra fonti e fatti, dunque veridicità delle fonti.

Il soggettivo nelle fonti formali.

Utilità e modo di individuare l'autore.

Influenza del carattere dell'autore — Norme per il giudizio sull'attendibilità dell'autore — Accordo e discordia delle testimonianze — Valore del silenzio nell'accertamento della verità storica

Discussione: È stata osservata e riconosciuta l'utilità di queste osservazioni preliminari che se in un primo momento distraggono dalle ricerche tornano in seguito molto utili.

È stato chiesto: 1° se quando più fonti riferiscono gli stessi fatti la credibilità dei fatti stessi viene rafforzata.

2° Se sia utile mettere a confronto fonti discordanti, e quale criterio si debba tenere nella valutazione delle testimonianze in esse contenute; la stessa osservazione fu fatta riguardo ai testi storici.

Conclusione: Alla 1ª obiezione si risponde che le fonti possono esere dipendenti le une dalle altre; alla 2ª che la verità spesso emerge dal confronto delle fonti; circa il criterio da tenere nella valutazione delle testimonianze in esse contenute, si chiarì nella discussione stessa che è necessario tener presente il carattere dell'autore, se potè sapere la verità, se volle dirla.

Il Rev. Assistente che ha diretta e incanalata la discussione trae da quello che s'è detto le conclusioni pratiche per il nostro lavoro.

1° Necessità di prendere in esame oltre le fonti le opere di autori.

2° Tener presenti in un giudizio completo le differenti vedute anche contrastanti.

3° Cercare la bibliografia e dividerci il lavoro di consultazione delle opere.

4° Segnare la traccia del nostro lavoro.

Seconda seduta (13-1-1934).

Schema storico.

Tema: Storia delle persecuzioni.

Docente: Prof. Sac. R. Panzeca.

Relatrice: Comparato M. Concetta.

Presenti: 7.

Relazione: Si segna, sotto la guida del Docente e con la sua collaborazione la traccia del lavoro.

Le presenti s'interessano tutte alla discussione suscitatasi subito tra Lui e la Relatrice, qualcuna di esse piglia la parola.

Si va intanto elaborando lo schema che resta infine così segnato:

1° Inevitabile lotta di due opposte civiltà.

2° Punti principali della legislazione religiosa di Roma.

3° Motivo giuridico delle persecuzioni.

4° I due sistemi sulla base giuridica delle persecuzioni (Eticamente può essere giustificabile la persecuzione ?).

Tener presente che la coscienza giuridica romana era molto viva, non così l'antica.

5° Le ripercussioni della politica imperiale sul corso delle persecuzioni.

6° Diversità di atteggiamento di fronte al Cristianesimo.

7° Il corso delle persecuzioni — I tre periodi delle persecuzioni.
1° Periodo rudimentale.
2° Periodo giuridico.
3° Periodo politico.

Terza seduta (10-11-1934).

Tema: Storia delle persecuzioni 1° punto: Inevitabile lotta di due opposte civiltà — Due contrastanti dottrine in seno al popolo Ebreo.

Docente: Prof. Sac. R. Panzeca.

Relatrice: Comparato Concetta.

Presenti: 7.

Relazione: La relatrice muove dall'osservazione del contenuto di pensiero proprio delle dottrine dei persecutori e dei perseguitati. Nota come il primo iniziale movimento di persecuzione si sia avuto proprio in seno allo stesso popolo ebraico il quale si divise in due opposte correnti secondo che credeva o no nella messianicità e nella divinità del Cristo.

Antecedenti storici e dottrinali di questo atteggiamento — La Sinagoga nel periodo di tempo immediatamente precedente e contemporaneo alla venuta del Cristo — Farisei — Sadducei — Esseni — Terapeuti. — In che il contenuto di pensiero di queste dottrine contrastava con lo spirito della nuova legge. — Motivi che determinarono l'atteggiamento prima ostile e poi di aperta e dichiarata opposizione dei sacerdoti del Tempio contro il Cristo e contro gli Apostoli. — Pietro e Paolo davanti il Sinedrio.

A questo primo periodo di contrasti noi possiamo in parte addebitare la responsabilità di avere soverchiamente richiamato e interessato l'attenzione del governo romano alla questione della Sinagoga e del Tempio e in genere alle questioni e ai contrasti religiosi.

Ciò che di più intimo e vitale era nello spirito della nuova dottrina, non poteva in un primo momento esser colto dalla men-

(*Segue in IV pagina*)

NOVITÀ

G. B. MONTINI

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI CRISTO

E' il vero manuale universitario di propedeutica religiosa, diviso in venti agili lezioni composte con criterio sintetico, e integrate da vasta e recentissima bibliografia.

Lire 6,—

EDITRICE STVDIVM

È USCITA LA II EDIZIONE DI

LUIGI SCREMIN

Appunti di morale professionale per i medici

Prefazione di S. E. Mon. Bernareggi

Lire 5,—

EDITRICE STVDIVM

PADRE GENOCCHI
o della amicizia cristiana

Tra le più belle scoperte spirituali di chi apra questa magnifica biografia, con la quale la letteratura religiosa italiana ha acquistato uno dei suoi migliori libri, è il genio dell'amicizia cristiana (VINCENZO CERESI, *Padre Genocchi;* Tip. Poliglotta Vaticana, 1934).

Padre Genocchi, figura varia nella quale si incontrano il dotto orientalista e studioso scritturale con l'uomo apostolico e l'asceta, ha posseduto veramente l'intuizione di ciò che sia, nel cristianesimo, l'amicizia; e, quello che più importa, l'ha praticata costantemente, schiettamente, generosamente. Ideale amicizia la sua. Netta da interessi e da passioni, offerta in sincerità di cuore, conservata con fedeltà, nasceva da animo di natura aperto e cordiale ma si alimentava nella carità, che è la perfezione dell'amore. Il seme germina nella terra nuova con uno straordinario, prepotente scoppiare di virgulti di spighe di vegetazione: a questa maniera l'amicizia di padre Genocchi fu feconda nei giovani, ai quali sopratutto si diede. Di lui si avverò ciò che egli stesso scriveva di altri: « Vi è in alcuni cristiani tanta fiamma di fede, che il calore se ne comunica a chi li avvicina ». Innumerevoli giovani furono rivelati a se stessi e alla propria strada, richiamati alla giustizia, illuminati nella mente da quella familiarità. In tutta l'Italia e sopratutto a Roma si trovano uomini — tra essi ho conosciuto sacerdoti, studiosi, soldati — che al nome di padre Genocchi sono presi da così grandi e solenni ricordi, da tale pensosa commozione che si intende dovere essi all'incontro con lui ciò che di più alto e degno sia stato nella loro vita, ciò che sono al presente e sopratutto l'orientamento decisivo nel quale si assomma tutta l'esistenza successiva. Irradiazione che non può essere sottoposta all'analisi, ma è carica di oscura e potente energia spirituale; che opera nel momento e a distanza di anni, nel cuore prima che nell'intelligenza, anzi in questo attraverso quella.

Personalità spiritualmente radioattiva

Il profondo potere esercitato sugli altri da questa personalità, spiritualmente radioattiva, non può essere colta a pieno dalle testimonianze e dagli stessi scritti: come la radiazione, fenomeno vivo e attivo, non può essere adeguatamente rappresentata.

Tuttavia il Ceresi ha scritto, sulle relazioni di padre Genocchi coi giovani, qualcuno dei capitoli più belli del suo libro, che possono dare un'idea di questa feconda trasmissione di affetti e di idee tra l'uomo dotto e apostolico e gli innumerevoli tipi e caratteri umani che sono attirati verso di lui. Il biografo ha potuto ricorrere alla corrispondenza, che gli è pervenuta copiosa dai possessori e dalla quale attinge largamente (e di più egli promette, con l'annuncio di una raccolta di scritti del Genocchi, che si augura da tutti prossima).

L'uomo colto

A quest'uomo, che parlava una decina di lingue e diverse altre ne conosceva, possedeva una fama nel campo internazionale degli studi ed eccezionale esperienza di uomini e di cose, doveva prima di tutto dirigersi la giovinezza intellettuale; di fatto le sue amicizie furono in prevalenza tra di essa. La carità gli impose di non stabilire distinzioni, ma di farsi tutto a tutti, per condurre tutti alla giustizia del Vangelo. Venivano a lui, alla casa di via della Sapienza — nel cuore della vecchia Roma, a due passi dal palazzo michelangiolesco dell'Università — adolescenti puri e precoci gaudenti, neofiti ardenti e amari pessimisti. « Ma io li ricevo tutti — scriveva — con uguale espansione; li aiuto dove posso; quasi mai fo prediche; sopporto tutto da loro e li amo cordialmente in Gesù Cristo ». Metodo, se egli ne ebbe uno, fu di predicare con l'esempio e di istradare a riflettere, come egli stesso disse; il suo fine, cioè, era di produrre la persuasione, ma di rispettare la spontaneità. Principio straordinariamente fecondo e durevole nei frutti, quanto bisognevole di un'eccezionale levità di mano e finezza di intuizione. Maestri, se ve ne ebbero in un'azione religiosa così personale, dovettero essere l'autore dell'*Introduzione alla vita devota* e il suo grande Paolo, assimilati con amore appassionato. Ma la forza di padre Genocchi veniva sopratutto dal genere di vita, che tutti sapevano evangelica e austerissima; e si nutriva della sua spiritualità, che egli attingeva sopratutto alla grande vena della Scrittura. Infine egli, che si attribuiva piacevolmente « una certa rozzezza di carattere romagnolo, fortificata dalla vita randagia e selvaggia », era nei rapporti col prossimo di una perfetta cortesia: amava ricordare San Francesco d'Assisi, che chiamava Iddio « il Re della cortesia » e quello di Sales, che diceva la gentilezza « il fiore della carità ».

Il carteggio

A tutte le ore la sua porta era aperta ed egli si precipitava, con grandi passi, a incontrare il visitatore; a braccio entravano in camera, dove sedevano, testa a testa, su di un divano. S'accendeva qualche sigaretta e la conversazione incominciava serena e animata; durava, di solito, finchè piaceva all'ospite. Accoglienza da vecchi amici, anche se l'interlocutore era nuovo e giovanissimo; trattamento da eguali, anche se quegli era appena uscito dal liceo. Padre Genocchi non mostrava segno di fretta, per quanto gravi e urgenti fossero state le occupazioni interrotte. E i visitatori erano numerosi e sempre crescenti, riempivano la casa, affollavano la biblioteca, intorno all'alta figura, simile a quella d'un patriarca antico, ma sempre pronta e accogliente. L'altra grande strada di questa amicizia era il carteggio, frequente sollecito estesissimo. Egli stesso attestò, in una lettera: « Fra i propositi e le abitudini della mia vita c'è quella di rispondere a tutti il più presto possibile. Ciò rientra nella carità e piace certamente al Signore ». Alcuni taccuini trovati nelle sue carte, zeppi di indirizzi, dimostrano l'estensione di questa corrispondenza; uno, del tempo della guerra, contiene circa quattrocento nomi. I larghi saggi del carteggio, ne mostrano il genere: padre Genocchi si interessa di tutto, degli studi, della famiglia, di vicende materiali, di avvenimenti di ogni specie. E' sinceramente sollecito degli amici, perchè ama ciascuno di essi. L'interesse è reale, le accoglienze sono sincere e spontanee, perchè di ciascuno gli importa come di se stesso. Da pochi cristiani il precetto evangelico, nel quale si assomma tutta la legge, è stato praticato con la pienezza letterale del Genocchi. Qualche uscita, improvvisa, lo scopre intero. Scrive a un soldato, al fronte: « Che pena quando mi sveglio la notte nel mio comodo letto e penso a voialtri e a quel che patite ». Ma sa anche, a tempo, una maniera diversa, di forte severità. « Pessimamente fai a buttarti, come si suol dire alla macchia — rimprovera a un altro — e a rovinarti di più, cercando distrazioni in piaceri volgari e snervanti ecc. Bel cristiano, chi, per una disgrazia, in parte meritata, si ribella a Gesù Cristo ». Il carteggio passa attraverso tutti i toni: il lieto, il serio, il faceto, il mistico. Lettere uscite di getto e buttate sulla carta alla brava, in uno stile rapido essenziale nervoso, esse riproducono tutti i moti, i palpiti, i tremiti del grande cuore. Altro mezzo, che praticava, per alimentare l'amicizia, era il dono di libri, scelti sempre con intelligente significato, come quando a un prigioniero di guerra mandò, in un campo dell'Austria, i canti di Tirteo.

Padre Genocchi ha posseduto veramente il genio dell'amicizia. Azione profondamente religiosa, intensamente ed essenzialmente cristiana, anche se quasi mai diventi « predica », essa ha fruttificato con larghezza in opere di giustizia, di pace, di consolazione individuale. E della varia e mirabile figura, che si scopre attraverso il bel libro del Ceresi, è forse questo l'aspetto più caro.

Nello Vian

Green e i cattolici

Scriveva Bargellini nel *Frontespizio* di aprile che « l'accusa di borghesismo (non borghesia) ai cristiani è stata già fatta dai nostri maggiori scrittori cattolici dell'800, e più recentemente da Domenico Giuliotti ». E l'ultima — per ora — battaglia di Giuliotti contro il borghesismo di molti — troppi — cristiani è la traduzione di un opuscolo di Green uscito 10 anni or sono col titolo: *Contre les Catholiques de France* (1).

A chi non abbia mai sentito nominare Green, il titolo francese può dar l'impressione che si tratti di uno dei soliti *pamphlet* anticlericali; il titolo dell'edizione italiana farebbe invece pensare ad una apologia. Nè una cosa ne l'altra; o tutte e due insieme.

■

Chi più ferocemente anticlericale (nel senso proprio della parola, non nel senso polemico) di colui che scrive: « l'amore divino è si terribile che il clero non vuol saperne e si studia di preservarne coloro che si chiamano fedeli;... *il clero* parla del cielo con una moderazione odiosa... e se potesse lo renderebbe conforme al mondo. *Il clero* non sarà soddisfatto che quando sarà diventato basso come il *mondo*, ignorante come lui, cieco come lui. Ed ha gia fatto in tale direzione grandi progressi » ? Ma quale cattolico è più innamorato delle sua Fede di colui che scrive: « C'è chi resta in piedi durante la elevazione. Ed io non so quale delle cose sia più prodigiosa: se l'elevazione o il contegno di coloro che vi assistono » ?

■

247 aforismi, giudizi, proposizioni; 247 colpi di scudiscio sulla carne del lettore. Ma colpi che fanno bene. Dopo ogni colpo bisogna chinare un momento la testa, reprimere il desiderio di continuare subito la lettura, trattenere un momento il respiro. E si finisce col dire: eppure, ha ragione.

Esagerato ? No, perchè « *le cose del cielo... sono tutte calore e veemenza* ». Giansenista ? Ebbene, se senza il giansenismo non avesse potuto essere concepito, da un giovane di 24 anni, questo libretto di meditazione per i giovani del secolo XX, verrebbe quasi da benedire il giansenismo!

■

Quanti di noi si prenderanno la testa fra le mani e non si sentiranno un nodo alla gola, quando avranno letto queste terribili domande: « *Voi dite: siamo cattolici. Allora fatemi vedere ciò che di strano ha la vostra vita; ...ma a qual segno vi riconosciamo? Siete come gli altri,* SICUT CETERI QUI SPEM NON HABENT... *A che servono la speranza nella rerurrezione, i sacramenti e l'amore? Nulla di ciò sulla vostra faccia, nulla nei vostri costumi* ? ».

L'indifferenza: è la malattia religiosa del secolo. Noi la vediamo intorno a noi, più ancora la sentiamo, la intuiamo. Ne parliamo nei nostri convegni: Quali le cause, come vincerla ? Sì, amici, parliamone; è giusto ed è necessario. Ma guardiamo dentro di noi: quella indifferenza contro cui vogliamo partire in lizza è in noi, ci minaccia, ci perseguita, rende vano ogni nostro sforzo. Il libretto di Green ce la scopre. Ne restiamo atterriti perchè egli ci rivela che « *fr tutte le forze del mondo l'indifferenza è la più terribile. Il cielo contro lei nulla può. Essa sventa le trame più forti dell'amore. Essa vuol dannarsi e si dannerà. Essa è la sola eresia che conta* ».

Qualcuno osserverà: ma Green generalizza troppo. Dice sempre: il clero... i cattolici... Potrebbe, se mai, distinguere.

Falsissimo; è più bello così: il clero... i cattolici... Si sente di più l'abisso tra ciò che siamo e ciò che dovremmo essere. Almeno facciamo che *ciò che dovremmo essere coincida* (o tenda a coincidere, o desideri di coincidere) con *ciò che vorremmo essere*. Non possiamo essere santi, ma desiderare di esserlo, questo sì, lo possiamo... qualche volta almeno nella nostra vita, se non sempre. Basta quell'attimo di desiderio a purificare tutta una esistenza.

■

Mi piace questa (spicca sulla fascetta rossa editoriale): « *Bisognerebbe essere tutti i giorni convertiti di fresco al cattolicismo, avere una fede stupefatta* ».

Mi piace l'attributo: stupefatta. Non la stupefazione dei bambini che non sanno e si guardano intorno curiosi; ma la stupefazione di chi sa, di chi è giunto a sapere, e dice: ma non è possibile, mentre tutto — intorno a lui e dentro di lui — grida e canta: è vero, è vero, è l'unica cosa vera.

La fede è un dono; meritato e conquistato, se volete: ma più *dono* che *conquista*. La conquista sta nel mantenere le fede « stupefatta », a tendini scoperti. Il pericolo dell'abitudine! Si dice che a tutto si fa l'abitudine. Si potrebbe aggiungere: perfino ad essere cattolici. Purtroppo si deve aggiungere: *specialmente* ad essere cattolici.

■

Giuliotti, grazie. E ci faccia conoscere altri libri come questo. Di queste sferzate sentiamo bisogno, specialmente noi giovani, specialissimamente noi fucini.

Clara Valente

(1) JULIAN GREEN, *I Cattolici* - (trad. di D. Giuliotti) Ed. « L'Italiano » - Roma - 1934. L. 5.

UN NUOVO LIBRO SU "DIO,,
...nella mistica e nella vita morale

Vent'anni fa il Sertillanges, pubblicando le sue conferenze sopra « Le sorgenti della credenza in Dio » mise in testa al libro queste parole di Jules Simon: « *L'idée de Dieu est le carrefour où toute les aventures de la pensée humaine se recontrent* ». E di fatto l'autore ci dà l'impressione che ogni pensiero, ogni ragionamento, ogni azione, ogni avvenimento, ogni essere, per poco che lo si consideri a fondo finisce a Dio nel quale trova la sua consistenza definitiva. « Dio o niente » ci ha ripetuto di recente a proposito di questo eterno problema.

La medesima impressione ci dà il libro che il Rabeau ha pubblicato ora sotto il titolo « Dio, la Sua esistenza e la Sua Provvidenza » (1). Anche qui l'autore enumera tutte le strade del pensiero umano per trovarne delle nuove, diverse, che conducono a Dio.

Punto di partenza nel concreto

Ma tuttavia tra questi due Autori esiste una diffrenza fondamentale. Il Sertillanges è un metafisico che sale ai limiti dell'aria irrespirabile con la medesima facilità con cui i poveri mortali passeggiano sulla terra ferma. D'un colpo d'ala egli si eleva in piena metafisica per ridiscenderne progressivamente a dei livelli più accessibili al pensiero comune. Il Rabeau, invece, segue l'ordine inverso: il suo punto di partenza è nel concreto ed egli non giunge che alla fine del volume alle prove metafisiche le quali appaiono così come degli schemi entro i quali il pensiero si lascia poco a poco ridurre dopo essersi nutrito di realtà più sensibili.

Non certo questo perchè l'autore abbia paura della metafisica. Al contrario, fin dall'introduzione, noi troviamo delle frasi come questa, che analizzate potrebbero dare la vertigine.

« *Ou a beau vouloir ignorer l'alternative elle s'impose quand même. Si la pensée humaine, qui explique le mond ne tient pas le mond pour l'oeuvre d'une pensée qui l'a fait explicable, elle croit que la raison sorte de la déraison. Elle a opté pour la déraison* » (pag. 11).

Dio nella sociologia...

Ma l'Autore non vuol salire subito verso queste altezze Egli comincia coll'esaminare « l'origine dell'idea di Dio nella Storia delle società umane » studio che faciliterà l'intelligenza dei seguenti capitoli e che già costituirà per sè stesso una prima dimostrazione » (pag. 25), e consacra trenta pagine a questo studio storico sull'Idea di Dio servendosi delle fonti migliori.

Utilizzando le opere dello Schmidt, esamina con cura la natura e l'origine della credenza in Dio presso i popoli primitivi dell'Asia, dell'Australia e dell'America. Da questo studio così minuzioso sui caratteri della religione primitiva egli trae il diritto di concludere che: « la credenza in Dio è l'esercizio normale del pensiero umano, quando esso non è corrotto dalla ricerca del piacere o dall'illusione di una immaginazione egoistica » (pag. 65).

(1) RABEAU : *Dieu - Son existence et sa Providence* - Blond et Gay, Paris, 1934.

UNA NUOVA RUBRICA

Il cinematografo

Argomento vecchio ? D'accordo. Il nostro giornale se n'è già occupato in passato allo scopo di giungere a una conclusione, sulle relazioni in cui il cinematografo viene a trovarsi colla morale e la religione, e conseguentemente a stabilire dei criteri in base ai quali giudicare della responsabilità morale in cui può incorrere chi lo frequenta. Ammettiamo anche che le lunghe e vivaci polemiche durate a lungo sul nostro foglio non hanno sortito l'effetto sperato: i nostri compagni partiti come razzi verso le regioni della teoria, andarono forse troppo in là perdendo i necessari contatti colla realtà pratica e smarrendosi così, di necessità, in considerazioni, interessanti se si vuole, ma troppo personalistiche e perciò inconcludenti. E poi erano quelle, mi pare, polemiche un po' troppo « ad hominem » come direbbero i logici, dirette cioè in gran parte a controbattere le considerazioni dell'antagonista senza nulla difender di proprio e nulla aggiungendovi di nuovo

Un po' *mutatis mutandis* come le famigerate glosse di Bulgaro e i Bulgariani di rea memoria!

La materia però di scottante attualità e tale da toccarci molto da presso, aveva interessato tutti. Si discuteva con vera animazione.

Perchè abbandonarla definitivamente ? D'altra parte la sua importanza per noi non era solamente teorica e quei problemi che ora A. F. non tratta più, dobbiamo pur sempre risolverceli noi per nostro conto volta per volta.

Perchè dunque non mettere a profitto di tutti la nostra esperienza individuale e tentar in base ad essa di fornir degli orientamenti che possono riuscire utilissimi e anche indirizzare essa stessa verso vie meno pericolose ?

Certo, per riuscirvi, si è visto che bisogna cambiare metodo, essere più pratici e realisti. Ma non è cosa che si possa fare ?

Si deve farla.

Anche in questo campo, come in quello di ogni altra attività che possa interessare la vita morale degli individui e della società, ci è di incitamento e di guida la parola del Sommo Pontefice.

In una lettera infatti indirizzata in questi giorni (vedi *l'Osservatore* del 20 maggio) all'« O. C.I.C. » — Comitato dell'Ufficio internazionale Cattolico del Cinematografo — il Card. Pacelli dopo aver espressa l'alta compiacenza del Papa per la utilissima opera che quel comitato viene svolgendo — esso partecipò anche, in veste ufficiale, al Congresso internazionale del Cinematografo d'educazione e d'insegnamento tenuto a Roma l'aprile scorso — soggiunge:

« Sua Santità ha voluto sottolineare l'urgenza di questo apostolato che deve unire tutti gli uomini di buona volontà e incoraggiarli a coordinare i loro sforzi, le loro energie e le loro attività per far servire all'educazione morale del popolo questo potente mezzo moderno di diffusione delle idee.

Malgrado le misure prese dalle Amministrazioni pubbliche dei diversi Paesi, si continuano a segnalare e a denunciare da tutte le parti al Santo Padre i pericoli morali e religiosi causati dalle rappresentazioni cinematografiche che esercitano una influenza irresistibile su una grande parte dell'umanità, e specialmente su tutta la gioventù; ciò che impegna veramente tutto l'avvenire.

I lodevoli sforzi delle legislature e degli uomini studiosi, dei genitori e degli educatori incaricati di educare le novelle generazioni a pensare e a scrivere onestamente, rischiano, in conseguenza, d'essere irrimediabilmente compromessi da queste frequenti rappresentazioni d' una vita artificiale e immorale: il materialismo che vi domina è di già per se stesso una negazione ed un rifiuto dei beni supremi apportati dal Cristianesimo, indispensabili alla conservazione ed allo sviluppo della civiltà cristiana nel mondo ».

E più avanti il documento continua:

« Se una questione così angosciosa deve preoccupare tutti gli uomini di buona volontà che amano la loro patria, essa deve rendere più ardente lo zelo di quelli che, militando nell'Azione Cattolica dei diversi Paesi, si sono consacrati ad un apostolato così meritorio di elevazione religiosa e sociale. E se da un lato è necessario praticare una oculata e ferma resistenza al male che invade tutto, opponendosi alle rappresentazioni contrarie alla concezione cristiana del mondo e alla vita ispirata dai buoni costumi, d'altra parte un'azione positiva e concertata s'impone più urgentemente ancora, per rendere il cinematograo strumento di sana educazione ».

(*Segue in 4ª pagina*).

Leggete
STVDIVM

Vita Liturgica

FESTA DEL S. CUORE DI GESÙ

La Liturgia odierna è di fattura recente, elevata come fu in questi ultimissimi anni ad un grado più solenne per il progrediente amore della Chiesa tutta verso il culto del SS. Cuore di Gesù: forse potremmo dire che le manca l'aurea semplicità delle Liturgie antiche e che letterariamente procede pesante, quasi sforzata. Ma è il caso di vivere la Liturgia, non di leggerla soltanto nelle sue espressioni letterali: essa è e vuole rimanere documento di letizia spirituale, quindi estranea alle vane esercitazioni accademiche che si risolvono tutte in un giudizio stilistico, e che vanno lasciate alla critica di quelli che sono testi ormai lontani dalla vita spirituale del popolo.

Del resto, dobbiamo pensare che la Chiesa, in ogni manifestazione liturgica, si sofferma con particolare affetto sul mistero del Cuore Divino. Anzitutto, perchè la Liturgia tende alla rinnovazione reale, seppure incruenta, del Sacrificio del Calvario: e per quel Sacrificio il Cuore di Gesù si mostrò visibilmente agli uomini, squarciato più dalla volontà di effondersi in grazia e in misericordia che non dalla crudeltà della lancia. Inoltre, perchè la Liturgia è come un solenne colloquio che si svolge fra il popolo e il suo Signore: ma colloquio intimo, soave, che sgorga dal cuore e ricerca il Cuore!

Occorre peraltro che la nostra sensibilità spirituale sia così profonda da sapere reagire contro quelle che potrebbero essere le freddezze dell'animo preoccupato da considerazioni di ordine esteriore. Sopratutto per la devozione al Cuore di Gesù. È, infatti, indubitabile che l'iconografia del S. Cuore non ci ha dato ancora un solo esemplare che sia al di sopra di ogni critica: tentativi più o meno felici, ma capolavori nessuno. E forse non ce lo darà mai: troppo radiosa è la figura di Cristo così come le anime nostre la ritraggono in sè perchè possa adeguarsele un'opera ove '' a risponder la materia è sorda '' — inevitabilmente — e dove, anche essendovi ''l'abito dell'arte'', si dovrà pur sempre notare un poco della '' man che trema ''. Così viene che molti rimproverano - falsamente - all'idea quello che non è altro che il difetto degli umani nel rappresentarla.

La festa del S. Cuore deve essere sopratutto festa d'interiorità spirituale. Nella partecipazione ai Sacramenti. In essi è il Cuore di Gesù che trionfa: per la Confessione con la misericordia ineffabile, per la Comunione con la donazione totale.

Nel riamarlo e nel rimeditarlo così, Cristo Gesù, lo si sente tutto come cosa nostra: in Lui si gustano le intimità più grandi, sino a quella stessa della maternità di Maria.

d. C.

Non multa loquimur sed vivimus

AZIONE FUCINA

Estote factores verbi

"La Fuci ha una casa alpina,,

«....Corre la nostra *Fuci* sempre a gran velocità... ». Come non ripensare a queste antiveggenti parole di Ugo Piazza, nel dare il grande annuncio: *la Fuci ha una casa alpina.*

Il luogo? Magnifico! Bard Cenisio. Altezza m. 1500. A metà strada, circa, sulla celebre via Napoleonica tra Susa e il Moncenisio (m. 2084).

La casa? In posizione amenissima. Di fronte il Rocciamelone maestoso (m. 3538), attorno il ghiacciaio di Bard, la punta del Giusalet (m. 3313), il passo dell'Adanzà (m. 2700): il lago dell'Arpone, il lago S. Giorgio, ecc. ecc. Più sotto, il paesino di Ferrera-Cenisio oltremodo pittoresco, con l'incantevole lago omonimo, e, per chi vuol scendere ancora, la Novalesa, celebre per ricordi storici e per tele artistiche di gran valore conservate nella Chiesa parrocchiale e nell'antica Abbazia Benedetina.

E poi anemoni, rododendri, stelle alpine, arniche, genziane, mirtilli, fragole, lamponi, funghi, (e... che funghi!), acqua, neve, ghiaccio, formaggio, latte, possibilità di escursioni, ascensioni, discensioni. E che aria! e che appetito!

Ma la casa più bella, una casa tutta nostra, capace di trenta, trentacinque e più persone. E a pochi passi da noi, una piccola cara Chiesetta, a noi affidata, dove alla festa i caratteristici canti alpini dei pochi montanari dei dintorni, creano una atmosfera tutta particolare.

E tutte queste meraviglie a disposizione di fucine e fucini!

In questi giorni a Genova si stanno concretando — con l'intervento di un generoso amico della *Fuci* — le operazioni di acquisto della Casa Alpina, per mezzo della creazione di una Società Anonima, fucina al cento per cento, da rilevarsi mediante l'acquisto di tutte le azioni costitutive di essa.

L'iniziativa, nuovissima ed audace, spetta alle due associazioni genovesi, le quali attendono ora dai fucini di tutta Italia tangibile approvazione.

Approvazione che vuol tradursi in pratica col numeroso entusiastico intervento, e con l'acquisto delle azioni in vendita a lire cento.

Le quote di partecipazione? Fucinissime! Abbiamo camere da due, tre, quattro, cinque, otto brande o letti. Per chi desidera i soffici letti dai cuscini di piume, lire dodici al giorno, vitto compreso.

Per chi — con maggior spirito francescano e fucino — s'accontenta delle brande, lire dieci soltanto!

Nessuna tassa di soggiorno. Più fucini di così? Ma... molti gli invitati e pochi i letti: chi li desidera si affretti a prenotarsi stabilendo l'epoca del soggiorno. Naturalmente meglio alloggia chi arriva prima.

Il primo turno per fucine inizierà il 9 luglio, il turno per fucini — press'a poco — il 20 agosto. La casa chiuderà i battenti verso il 10 settembre.

Si pregano vivamente fucine e fucini a facilitare il compito di preparazione affrettandosi ad inviar le prenotazioni, accompagnate da una quota d'iscrizione di lire dieci, e fissando fin d'ora l'epoca stabilita o desiderata.

Inviare le prenotazioni — anche per fucini — ad Adelina Bertocchi, Via Casaregis 28 Genova.

A seconda dell'esito delle prenotazioni e delle richieste, potranno eventualmente spostarsi la fine e l'inzio rispettivo dei due turni.

Per l'acquisto di Azioni rivolgersi a Don Franco Costa, Via Cesare Cabella 27; o ad Adelina Bertocchi, Genova.

Gli azionisti saranno esentati dalla quota di iscrizione.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al più presto ad A. Bertocchi, a Don Fr. Costa, a Maria Repetto (Via Montaldo 18 Genova) o ad Augusto Solari (Corso Firenze 6, Genova).

Si risponderà, o direttamente, o colletivamente sui prossimi numeri di *Azione Fucina.*

A fucine e fucini si affida il risultato dell'iniziativa.

L'invito esteso a buone e buoni compagni universitarii, sarà ottimo mezzo di avvicinamento e di apostolato fucino.

E forse non gioverà pure — oltre che al corpo — allo spirito di tutti noi, un periodo di vita comune, vissuto in piena gioia fucina, nella pace alpestre di quei monti, tra le bellezze commoventi di una natura meravigliosa?

Non vorremo lassù sentirci più vicini al Signore? Non vorremo diventar più buoni?

Arrivederci a Bard adunque!

A. B.

VERONA
La giornata di chiusura

Il giorno di Pentecoste, gli universitari cattolici, veronesi chiusero il loro anno accademico.

La sera di sabato, con la consueta paterna cortesia, da S. Eccellenza Mons. Vescovo, avevano voluto invocare la sua benedizione e la sua parola. Al mattino di domenica, presenti i soci dei due Circoli quasi al completo, in S. Maria Antica Mons. Grazioli celebrò la Messa, dopo aver interpretato, con la solita squisita sensibilità, l'aniam della meravigliosa liturgia della Pentecoste.

Dopo la tradizionale cioccolata al Caffè Dante e le non meno tradizionali fotografie davanti al monumento del Padre della lingua italiana (omaggio e monito), la brigata si sidusse alla sede dopo un allegro intermezzo goliardico, viene aperta l'assemblea in cui si svolge la parte più importante della giornata, dal punto di vista organizzativo.

Presiede la Dott. Maria Teresa Bellati, Consigliere Nazionale, in rappresentanza della Presidente Generale, Dott. Anna Martino.

Assistono, successivamente, accolti con festosi applausi, il professor Don Ederle, il Prof. Don Ongaro, Mons. Grazioli, Don Marini e ognuno di essi rivolge all'assemblea sapienti parole di esortazione e di compiacimento.

Il Presidente, Dott. Alberto De oMri, inizia la relazione del lavoro svolto; relazione ch'egli divide in tre punti: attività spirituali, attività culturali, attività goliardiche.

Fra le prime enumera la Messa fucina, la Conferenza di San Vincenzo, la giornata di Ritiro nella Casa dei Buoni Fanciulli pei fucini e nel Convento delle Canossiane per le fucine; fra le seconde i varii e interessanti Gruppi di studio, cui apparvera brevi, ma complete relazioni su questo foglio, e il magistrale Corso di Religione tenuto dal Prof. Don Ongaro; tra le ultime, infine, la partecipazione alla festa goliardica di Padova e le gite sociali.

Segue una vivissima discussione sulle attività svolte e una ricca programmazione di nuove iniziative del Perucci suscita un vivace dibattito sull'aspetto pratico ed immediato dell'apostolato universitario, mentre il Prof. Bazzoli insiste che, ci si rivolga sempre più anche alla cura e all'assistenza dei convegni studenti medi; Villani propone un corso di religione esteso all'intero anno, proposta che viene accettata, nella sostanza, all'unanimità.

Tutti insistono particolarmente sul perfezionamento da dare alla Conferenza fucina di S. Vincenzo, che prosperò quest'anno per la benedizione e l'aiuto costante che s'ebbe dal iSgnore e per l'attivissima presidenza di Pino Biasioli. Scarlini e Ambrosetti, dopo vivace discussione, si accordano sulla forma da dare ai gruppi di studio l'anno prossimo, di Gruppi specializzati, cioè, per singole facoltà, e di conferenze di interesse generale. La Dott. Mutinelli fa proposta di nuove attività caritative, approvate, mentre il Presidente parla di un corso di esercizi spirituali, dopo gli imminenti esami, e di un raduno alpinistico al Rifugio Cevedale.

Quasi al termine della seduta che durò due ore entrò nella sala il Comm. Moschetti il quale, nella sua duplice veste di veterano dell'Azione Cattolica e di amabilissimo padrone di casa, parlò applauditissimo.

Alla fine prese la parola la Dottoressa Maria Teresa Bellati, che rivolse parole di saluto da parte del Centro e di compiacimento.

Dopo l'assemblea, il banchetto all'Aurora (nome che è tutto un programma), (il banchetto, non il programma) in fraterna, serena allegria.

Quindi, mentre le fucine si recano alla stazione ad accompagnare la Dott. Bellati, che deve ripartire immediatamente per Venezia, ha luogo quella che si può chiamare l'unica attività culturale del giorno dedicato interamente all'organizzazione: I fucini si recano a Casa Trabucchi onde informarsi degli interessanti studi di filosofia cui il carissimo amico Dott. Cherubino si è abbandonato con gran fervore dopo la laurea i nmedicina.

Dopo la cordialissima accoglienza e l'interessante intervista, i fucini tornano in chiesa per l'Ora di Adorazione, predicataci da Mons. Grazioli.

Il giorno è già nel meriggio avanzato, ma una visita a Casa Ambrosetti non sarà di troppo, tanto più che dai Portoni Borsari il tram può portare in breve tempo ad Avesa, da dove i Fucini e le Fucine attraverso i colli, raggiungono finalmente, sempre in corpo, Casa Mutinelli.

La giornata rimarrà, come tante, nei cuori per la dolce intimità spirituale, animata dalla Fede interamente e generosamente intesa, e per la giocondità spontanea e serena: per questo ultimo punto una giornata simile è orse senza precedenti nella storia del « G. Toniolo », tanto è vero che uno, a sera, uscì a proporre: « E se rimandassimo la chiusura di un mese? ».

PERUGIA
Chiusa ufficiale dell'anno

Domenica, 27 maggio, le associazioni maschile e femminile di Perugia hanno chiuso ufficialmente l'anno accademico. La festa ebbe inizio con la Messa dello studente celebrata da Mons. Vicario il quale, prima della Comunione generale, invitò tutti con calde parole ad un severo esame sull'anno che spira, onde trarne motivi di conforto e di incitamento a meglio operare per la gloria di Dio. Nel pomeriggio davanti ad un distinto uditorio, dopo la relazione del Presidente e della Presidentessa, il prof. Picotti simpaticamente noto nell'ambiente fucino, svolse magistralmente una originalissima conferenza su « Un pontefice italiano del quattrocento » (Enea Silvio Piccolomini). La figura di Pio II, sobriamente delineata nelle sue debolezze nei suoi eroismi si stagliò netta sullo sfondo della travagliata storia del tempo in un alone di genio e di avventura. Calorosi scrosciarono gli applausi che si rinnovarono quando, il prof. Picotti, quasi ad appendice della sua dotta conferenza, esaltò, felicemente improvvisando, la giovinezza fucina che alla schietta, profonda religiosità unisce un indefettibile amore per la Patria.

LUTTO

Un gravissimo lutto ha colpito la nostra Associazione. Lunedì 28 maggio moriva ad Azzano di Spoleto la mamma del nostro amattissimo Presidente: Tommaso de Santis. Profondamente rattrisati, partecipiamo al dolore dell'amico così duramente colpito pregando con lui per la pace eterna della cara estinta.

BENEVENTO
Segretariato Contardo Ferrini

Diamo una serie di notizie a fascio.

A Caserta *principium.*

Benevento ha partecipato al riuscitissimo Convegno Meridionale con 5 fucini e 5 fucine, oltre l'Assistente e 2 prefucini che hanno presenziato le sole riunioni della domenica. I Convegnisti sanno che i nostri fucini a Caserta hanno fatto furore! Dalla dinamica relazione organizzativa di Alceo La Peccerella, alle nottate salesiane di baldoria, all'indimenticabile ovazione del momento della partenza, che ha fatto tremare al grido di: Vita, vita, vita, all'indirizzo della Fuci beneventana, le lamiere della tettoia della stazione!

Subito dopo il Convegno abbiamo tenuto in città un'adunata generale delle forze fucine e prefucine beneventane, maschili e femminili.

Ci ha rivolto la sua bella parola Mons. Prof. Vincenzo Capone, che dall'epoca della Pasqua Universitaria è stato nominato nostro nuovo Assistente, in sostituzione del M. R. Prof. Vittorio Linfante, al quale rinnoviamo sentite grazie per l'opera spesa a nostro favore per oltre tre anni.

In relazione a tale adunanza, possiamo anche annunciare l'imminente riconoscimento ufficiale del Segretariato femminile beneventano, di cui scriveranno presto le fucine.

Si è anche costituita la Sezione autonoma dei prefucini e noi abbiamo fraternamente aperta ai nostri compagni di Liceo la nostra sede e... la nostra cassa.

Si è iniziata con lieto esito la Messa Universitaria: avendola ora dovuta sospendere per cause indipendenti dalla nostra volontà, partecipiamo compatti alla Messa festiva della Gioventù Cattolica.

Adesso, nelle pause serali dell'intensa preparazione ai vicini esami universitari, la sede risuona gioiosamente di canti goliardici e dei giochi degli anziani e di diverse matricole.

Passata la bufera degli esami, metteremo in atto un programmissimo estivo, già concretato, ma sul quale preferiamo, frattanto, tenere acqua in bocca.

ROMA - ASSOCIAZIONE MASCHILE

La gita a Frascati

27 Maggio: « Gita sociale e festa dei nuovi soci » è l'avvenimento, che quest'anno la nostra Associazione ha voluto porre a conclusione dell'anno accademico, che sta per finire, e al quale con vivo entusiasmo e numerosissimi hanno preso parte i fucini di Roma, desiderosi di trascorrere una giornata di fraterna e gioconda amicizia fucina con le nuove reclute.

La giornata ha avuto inizio ufficialmente con la S. Messa, celebrata da Mons. Ferrero, Assistente Ecclesiastico, in una Cappella del S. Cuore in Via Marsala.

Siamo quindi saliti sul treno, che porta a Frascati, e che è partito con un solo minuto di ritardo alle ore 9.41, mentre gli ottanta fucini con fresca energia spiegavano all'aria mattutina il « Noi siam la giovinezza ».

Non appena arrivati a Frascati, andiamo verso l'Eremo di Camaldoli. La strada è lunga e il Sole è implacabile, ma l'esempio del Presidente Generale, a fianco del quale abbiamo l'onore di camminare, ci sprona. Naturalmente l'esempio è contagioso (non capita sempre di aver l'onore...); ma non troppo. Cosicchè il gruppo si snoda in lunga fila; e solo un gruppo di animosi, che non aveva voluto lasciar solo il Presidente nella sua marcia travolgente, arriva primo con largo vantaggio, preceduto da un labaro, recante la spada, la bilancia e i codici.

Vorremmo aspettare gli altri prima di entrare, ma siamo assetati e dentro si può bere (acqua). Poi una matricola dice « Qui c'è il Cenobio », e allora entriamo.

Eremo di Camaldoli, silenzioso e raccolto con la tua Chiesina in pietra scura, con le aiuole fiorite di margherite, di rose, di mammole, le minuscole case dei tuoi monaci, così modesto nella tua agreste semplicità, non temere se la folla fucina ti invade con grida gioconde con canti con richiami inusati! Non è questa la solita folla mondana e curiosa, che se ne va senza comprendere; ma una schiera di giovani, che sa già cosa l'aspetta, che sa comprendere la tua vita, una schiera dalla quale pur ieri è uscito un tuo futuro abitatore; essa non ti porta il soffio del mondo; ma, fra poco, passato l'impeto dell'invasione, si raccoglierà silenziosa ed immobile quasi quanto i tuoi monaci nella Chiesa a pregare.

Discendiamo rapidamente filando verso Villa Sora, che ci aspetta a braccia aperte, col fresco dei suoi giardini prima, e poi con l'accogliente salone, dove pranziamo.

L'Agape, veramente fraterna..., si svolge nel più grande entusiasmo, contenuto entro limiti fucini. Al suo termine, l'Assistente Ecclesiastico rivolge alcune parole di vivo ringraziamento alla Famiglia Salesiana, salutate da formidabili applausi.

Dopo la voce « Pranzo », il programma ne reca un'altra importantissima: « Recita goliardica », in merito alla quale regna il più grande mistero; forse perchè nel programma c'è scritto anche « con numerose sorprese ». E queste non mancano. Infatti da fonte attendibile abbiamo appreso che la Filodrammatica improvvisata intendeva prodursi in una specie di processo contro una matricola, che andò in scena dopo un'infinità di contrasti procedurali. Era questa la recita della Facoltà di Giurisprudenza, e non si può dire (nessuno potrebbe giurarlo) che sia andata male. Soltanto ci crediamo in dovere di raccomandare per la prossima volta l'attrezzamento tecnico, specie nel capitolo « voce »; infatti gli attori non sapevano che gli spettatori non capivano niente, e questi non riuscivano a rendersi conto di che cosa i primi stavano parlando, anche perchè i filodrammatici sembra non fossero ancora d'accordo sul da farsi. Si sentiva soltanto il campanello del presidente del tribunale...

Le sorti del programma filodrammatico sono state stupendamente rialzate dalla rappresentazione brillantissima della Facoltà di Medicina, che ci hà offerto una vivace visione della sua spietata e sanguinosa attività chirurgica.

Finalmente viene la volta dei nuovi soci, i quali, nonostante l'imperversare di ogni sorta di proiettili liquidi e solidi, ricevono l'investitura, i libri della scienza fucina, appongono la loro firma nel grande Albo, e vengono infine insigniti ufficialmente del simbolo esterno dell'Associazione: il distintivo.

Dopo questa caratteristica ed importante cerimonia, fra le più significative della bella giornata, saliamo alla Cappella novecentista; dove, dopo la recita del Santo Rosario e delle Litanie della Madonna, Mons. Ferrero ha detto brevi parole, rivolgendosi in modo speciale ai nuovi soci, mettendo in rilievo la necessità di una vita intimamente e profondamente cristiana per poter partecipare della famiglia fucina, senza la quale a nulla valgono le qualità e le attività esteriori.

Terminata la funzione con la Benedizoine Eucaristica, impartita dallo stesso Mons. Assistente, assistiamo verso il tramonto in bel gruppo al ritorno della Processione, che aveva luogo in occasione della Festa di Maria SS. Ausiliatrice, mentre la luna piena, lentamente sorgendo dietro il monte, imbiancava la bella Benedizione Eucaristica, imparcampagna intorno chiudendo in una luce di poesia la bella giornata.

Dopo aver salutato e ringraziato il Direttore dell'Istituto e gli ottimi Salesiani, lasciamo Villa Sora tra i canti fucini e saliamo sul treno che si porta a Roma. In viaggio non sappiamo se ammirare di più lo sfavillare imponente dell'Urbe che ci attende lontano o la bella campagna leggermente rilevata dal pallido raggio lunare. Ma ad un tratto un avvampare rossastro già lontano attira la nostra attenzione: è Villa Sora che si segue con la sua fiaccolata in onore della Vergine.

I GRUPPI DI STUDIO

(*Segue dalla II pagina*

talità romana eminente pratica e perciò stesso portata a svalutare un movimento di carattere soprattutto religioso e mistico.

Il motivo centro dell'opposizione che i sacerdoti del Tempio movevano ai cristiani, stava nella diversa concezione del Messia, nelle defezioni spirituali in cui erano caduti e che ora li chiudeva in una gretta e letterale interpretazione della legge, li rendeva incapaci di accogliere lo spirito della rivelazione e della nuova legge.

Discussione: La discussione fu rivolta al chiarimento e all'approfondimento del contenuto di pensiero delle dottrine dei *Farisei — Sadducei — Esseni — Terapeuti.*

Si lumeggiò meglio la diversa concezione che del Messia si ebbe in seno a ciascuna di queste sette religiose.

Dalla diversità delle dottrine si ricavò la precisa spiegazione della natura diversa delle opposizioni che esse muovevano alla nuova legge.

Si volle studiar meglio l'atteggiamento assunto da Pietro e Paolo davanti al Sinedrio.

PAVIA
Associazione Maschile

Argomento: La Psicanalisi.

Assistente: Mons. Egidio Cavioni, Vice Assistente dell'Associazione.

Direttore: Dott. Elio Borghese.

Hanno partecipato circa 30 soci.

1ª Riunione: 17 Nov. 1933.

INTRODUZIONE

Relatore: Vittorio Mocchi.

Breve cenno biografico sul tema: « Definizione della Psicanalisi ». Viene riferita l'osservazione di un caso d'isterismo, da cui Freùd prese lo spunto della sua teoria. Diffusione di questa teoria, dapprima limitata al campo delle malattie mentali, fino alle attuali estensioni. Importanza che in essa assume il problema dell'attività psichica inconscia. Argomenti posti dagli Psicanalisti per la dimostrazione dell'Inconscio.

(*Continua al prossimo numero*)

UNA NUOVA RUBRICA

Il cinematografo

(*Segue dalla III pagina*)

« I progressi scientifici essi pure sono doni di Dio dai quali bisogna servirsi per la sua gloria e per l'espressione del suo Regno ».

Accenno quest'ultimo che, sembra diretto in modo particolarissimo a noi.

« I cattolici di tutti i Paesi devono quindi farsi un dovere di coscienza di occuparsi di questa questione che diventa sempre più importante. Il cinema sta per divenire il più grande ed efficace mezzo di influenza, ancora più efficace che la stampa, giacchè è provato che certe pellicole sono state viste da più milioni di spettatori ».

Ma, ecco, dopo l'esortazione ad agire, i mezzi per l'azione:

« Di conseguenza è grandemente desiderabile che i cattolici organizzati si occupino sempre del cinema nelle loro sedute di Azione Cattolica, nei programmi di studio, ed importa pure che i giornali cattolici abbiano tutti una rubrica cinematografica per lodare le buone pellicole e biasimare le cattive.

L'invito è chiaro. L'idea è lanciata e « Azione Fucina » la fa naturalmente sua. Una tale rubrica istituita sul nostro giornale riuscirà senza dubbio interessante e di grande vantaggio ai compagni, mentre colla sua praticità impedirà il prodursi degli inconvenienti altra volta lamentati.

Mentre noi andiamo in traccia del critico competente, i compagni sono invitati a manifestare i loro desideri circa la forma, l'ampiezza, e gli orientamenti che la rubrica deve assumere per rispondere ai bisogni nostri più sentiti.

Attendiamo i loro manoscritti.

Esami

(Continua dalla I pagina)

Lo studente che lo compia, non è degno di aver cittadinanza in un Ateneo.

Se fucino, sarà spiritualmente staccato dall'Associazione che reca al suo attivo una tradizione di lotta per una sempre più alta dignità della scuola universitaria.

•

Ma un altro dovere, esclusivamente nostro, c'incombe. Basta accennarlo appena perchè la vita nella Fuci ce ne ha resi tutti consapevoli.

Servire la Verità.

Universitari cattolici, noi abbiamo una logica ferrea da mantenere nel costruire l'edificio del nostro sapere, un centro di gravità da non spostare: il nostro atto di fede.

La Verità è scesa ad abitare in noi perchè l'ha chiamata l'ossequio della nostra intelligenza, ma a trattenerla quest'ossequio deve conservare la continuità e l'intensità di un' "affectio".

E' gelosa la Verità.

Abbandonare anche un solo momento, nel nostro studio la vigilanza dei servi fedeli, la critica attenta che l'Associazione ci ha insegnato ad usare costantemente,può significare lasciar penetrare in noi il concetto falso che, inavvertitamente, poi ci faccia suoi alleati nell'errore, il germe di disarmonie di portata non calcolabile, nel blocco unitario della nostra vita cristiana

Vigilare. Compito difficile e faticoso che la stanchezza, la fretta, il desiderio di una riuscita soddisfacente più facilmente raggiungibile, possono in questa vigilia agitata, tentarci di alleggerire a costo pure di qualche parziale defezione.

Una bella votazione però — desiderabile, desiderabilissima, necessaria, anzi — solo in quanto sia ottenuta mantenendo la più stretta fedeltà alla nostra vocazione di universitari e di cattolici, può darci la gioia piena della vittoria.

Alla maggior fatica non sarà del resto piccola ricompensa il sentirci perfettamente all'unisono con l'anima dell'Associazione che abbiamo amata proprio perchè maestra di imprese generose.

(g. f.)

AVVISO

Gli abbonati che ancora non hanno rinnovato il loro abbonamento per il 1934, sono vivamente pregati di farlo con sollecitudine inviando alla nostra Amministrazione (C. C. Postale - Editrice Studium N. 1-12429) la somma di Lire 15.

IGINO RIGHETTI, *Dir. responsabile*
GINO FRATTIN, *Condirettore*

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

ISTITUTO S. G. BOSCO

12 Greek Sh Iolvo
LONDRA W. 1

Pensionato per Signorine, studenti e impiegate. - Il pensionato è in uno dei centri più importanti e popolati di Londra. - E' diretto dalle Suore Salesiane del Beato G. Bosco, sul tipo dei pensionati ch'esse reggono in Italia.

•

Prezzi da 25 scellini a 30 la settimana - Camere private e comuni - Vitto, Alloggio, riscaldamento compreso.

Per schiarimenti rivolgersi alla
DIRETTRICE
PENSIONATO S. G. BOSCO
LONDRA W, 1